

Pirati e tesori

Gianfranco Gala

PIRATI E TESORI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Gianfranco Gala
Tutti i diritti riservati

*A Virginia, Beatrice e Matilde
sempre in cerca di tesori.*

John Gold

John Gold era un giovane di bella presenza, svelto di mano e di cervello.

Non aveva mai conosciuto i suoi genitori ed era cresciuto per i primi anni della sua vita nell'orfanotrofio di Lambeth e poi nei vicoli di Londra pieni di gente e di occasioni.

A venti anni si era imbarcato come cuoco sulla "Soleil Royal", la nave ammiraglia della flotta da guerra di Sua Maestà la Regina, ed aveva stazionato per alcuni mesi a Georgetown, durante la guerra contro gli olandesi.

Alcuni irrilevanti incidenti nei quali era stato coinvolto, come il furto di quattro barili di rum e la vendita di un paio di cannoni della Marina ai mercanti di schiavi di Maracaibo per la bella somma di cinquecento ducati avevano interrotto una splendida carriera di cuociniere e avvelenatore di marinai della flotta inglese della Guyana.

Appena aveva capito che la giustizia si era avviata sui suoi passi, John era fuggito a precipizio da Georgetown e si era imbarcato come clandestino a bordo del "Bahia Blanca", un brigantino portoghese diretto alla Dominica per acquistare perle e coralli da rivende-

dere nei territori spagnoli della Nuova Granada.

Dopo tre giorni di navigazione era stato scoperto mentre cercava di impadronirsi di una pagnotta di pane raffermo in cambusa ed aveva rischiato di essere fucilato come spia degli inglesi.

Chiarito l'equivoco aveva lavato i ponti e pelato patate in cucina per il resto della navigazione. In realtà non mancava di denaro, ma aveva preferito pagarsi il viaggio lavorando come sguattero, per evitare di essere derubato del suo oro accuratamente nascosto nella stiva.

Finalmente era arrivato a Maracaibo, dove aveva sperperato i ducati mal guadagnati, nelle bische e nelle taverne della città.

Aveva attraversato, poi, la lunga collana di isole delle piccole Antille, imbarcandosi come mozzo di porto in porto ed era arrivato con un barilotto di rum sotto-braccio alla Tortuga, l'isola dei Fratelli della Costa.

Fino a quando gli era rimasto un goccio di liquore da dividere con i nuovi amici che aveva trovato, l'accoglienza era stata splendida. Poi era stato cacciato a calci dalla taverna in cui gozzovigliava ormai da tre giorni e si era addormentato sotto una barca rovesciata sulla spiaggia di Port Rocher, l'unica città dell'isola.

Ma alla Tortuga il pericolo era sempre dietro l'angolo. Alcuni avanzi di galera avevano scoperto due piedi che sporgevano dallo scafo capovolto e approfittando della sua situazione di ebbrezza alcolica lo avevano venduto ancora addormentato agli arruolatori di Capitan Kidd che cercava fortuna e bottino sulle rotte a Nord delle Americhe, con uno splendido vascello costruito nei cantieri inglesi di Southampton.

La nave si chiamava "Black Lady" ed era conosciuta

su tutti i mari dei Caraibi. Era considerata il terrore degli onesti trafficanti delle Colonie, dal Golfo del Messico fino a Cuba. Un veliero in grado di fare venti nodi con il vento di poppa e almeno diciotto al traverso, armato con trenta bocche da fuoco e un equipaggio di centoventi tagliagole pronti a tutto.

I pirati controllavano le rotte dei galeoni spagnoli carichi d'oro, d'argento e di spezie in navigazione verso l'Europa o di ritorno nei possedimenti del Nuovo Mondo con le stive traboccanti di broccati, barili d'indaco, casse di vino pregiato e gioielli.

Quando la tempesta o la nebbia costringeva il Comandante di qualche sfortunato mercantile ad abbandonare la navigazione sicura, in convoglio sotto la scorta delle navi da guerra, il "Black Lady" era pronto a seguire la nave dispersa.

Preparava l'agguato al riparo di una delle mille isole sperdute del Mar dei Caraibi e si lanciava all'assalto della preda, come un lupo assale un cervo uscito dal branco.

Le mercanzie rapinate venivano vendute ai bucanieri, ai contrabbandieri e agli allevatori di bestiame della costa o all'interno dell'isola della Tortuga.

Oro, pietre preziose e perle finivano nei Banchi di deposito italiani o tedeschi che li custodivano, rilasciando una nota a garanzia della restituzione.

Port Rocher era piena di banchieri che avevano enormi ricchezze in deposito nei loro fondachi circondati da mura e guardie armate fino ai denti.

Ma non tutti i pirati avevano fiducia nei depositi sotterranei dei Banchi.

Spesso i forzieri erano trasportati su qualche isola sperduta nell'immensità dell'oceano e sotterrati per essere recuperati, quando i comandanti che avevano

fatto fortuna si fossero ritirati dalle loro redditizie attività criminali.

Quando il meritato riposo veniva goduto in fondo al mare, nei cimiteri per pirati senza troppe croci o dopo le più che meritate impiccagioni sull'albero di maestra, i tesori rimanevano sotto terra in attesa di qualcuno che riuscisse a scoprirli. Oppure dimenticati, scomparivano per sempre. Esattamente come avveniva con i forzieri depositati nei fondachi dei banchieri della Tortuga.

Il tesoro di Capitan Kidd

John Gold aveva imparato a leggere e a scrivere nella scuola per orfani di Lambeth e fra i gentiluomini di fortuna della Tortuga poteva essere considerato un uomo di lettere.

Grazie alla sua cultura che gli consentiva di avere accesso a comunicazioni e ordini, in poco tempo la sua presenza era divenuta indispensabile per la nave ed era salito al grado di ufficiale.

Due giorni prima aveva partecipato alla cattura di un ricco mercantile diretto a Malaga con un carico di spezie, cotone, perle nere delle Barbados e diamanti provenienti dalle miniere dell'Orinoco.

La battaglia si era conclusa a un paio di miglia da Cayo Largo, uno scoglio di granito punteggiato da qualche raro cespuglio verde e alcuni ciuffi di palme.

Dopo aver dato alle fiamme la nave catturata e aver incassato la sua parte di bottino, John era stato chiamato dal Capitano nella cabina comando del castello di prua, insieme ad altri due pendagli da forca: Buck Volpegialla e Red il Fiammingo.

Il ponte era deserto. L'equipaggio era impegnato a festeggiare la vittoria con una gigantesca bevuta dalla parte opposta della nave.

Capitan Kidd li stava aspettando. Aveva una benda nera sul viso, che copriva l'occhio colpito da una scheggia di bombarda nel corso di un furioso combattimento durante l'assedio di Maracaibo. L'altro occhio leggermente strabico, era rosso come un tramonto tropicale e lanciava fiamme simili ai fuochi di Sant'Elmo che bruciano come torce nell'aria notturna quando le navi passano i tropici sull'onda lunga dell'Oceano.

Seduto dietro un tavolo ingombro di carte topografiche, beveva rum da una capace pinta di peltro, posta alla sua destra.

Appena entrati, il Comandante asciugò un rigagnolo di liquore che si perdeva nel folto della sua barba nera e immerse un mestolo di latta in un barilotto di rum poggiato sul pavimento. Riempì i bicchieri dei marinai che ne vuotarono immediatamente il contenuto a sorsi abbondanti. Guardando John con l'occhio sano ma storto, ordinò con voce roca: «Marinaio prepara la lancia di prua Fra un'ora dovremo trovarci a terra.»

Rivolgendosi agli altri due, indicò un grosso forziere di legno circondato da robuste fasce di ferro saldamente inchiodate all'esterno, che si trovava ai piedi del tavolo e disse: «Voi due prendete questo forziere da caricare sulla lancia.»

Poi aggiunse: «Non portate armi e non dite a nessuno che andiamo a terra. Si tratta di una missione segreta.»

John e gli altri due si lanciarono uno sguardo sfuggente carico di significati e senza soffermarsi neppure per un attimo a mostrare il loro stupore di fronte allo strano ordine, risposero in coro come pappagalli ammaestrati: «Agli ordini Capitan Kidd.»

Dopo pochi minuti i tre marinai e il Comandante